

Comunicato stampa e alcune precisazioni sull'articolo apparso su La Stampa del 23 luglio

I lavoratori delle cooperative Codess Cultura e Co.Pa.T. hanno deciso di indire sciopero per l'intera giornata del 17 settembre 2008 a seguito della decisione del CdA dell'Università degli Studi di Torino, votata il 22 luglio, di tagliare del 10% la base d'asta della nuova gara d'appalto per il servizio *reference* nelle biblioteche universitarie e di fissare la lunghezza dello stesso appalto per il breve periodo di un anno.

Noi tutti siamo preoccupati per il futuro del nostro lavoro, dei nostri salari e delle condizioni contrattuali: nonostante le rassicurazioni del Rettore apparse su La Stampa del 23 luglio, onestamente non comprendiamo come possa affermare che non ci saranno conseguenze sui lavoratori. Certamente non tutti i soldi di un appalto si trasformano in ore lavorate, ma servono anche a coprire i costi di gestione e amministrativi delle cooperative. Un taglio del 10% non può non avere anche parzialmente una ricaduta sui salari e sugli orari.

È stato anche affermato che nel sistema bibliotecario d'ateneo sono impiegati 150 statali e 73 cooperatori: un numero eccessivo, difficile da giustificare davanti ad un CdA.

Ebbene forse non tutti hanno contato il numero delle biblioteche che appare nell'elenco sul sito www.unito.it: contiene ben 52 strutture! Si tratta quindi di 4,3 persone per struttura: forse neanche il Brunetta riuscirebbe ad affermare che sono troppi, considerando che al numero degli impiegati vanno sottratti una dozzina di elementi che lavorano al centro servizi dello Sba e che curano il catalogo on line recentemente introdotto.

Quando il Rettore parla degli investimenti nel settore biblioteche, crediamo si riferisca proprio alla creazione del *portale di ateneo*, certamente un passo avanti notevole, ma che poco ha influito sulle strutture stesse, dove restano ancora troppe le risorse sprecate (come libri, anche antichi, non accessibili per la ricerca), troppi i carichi di lavoro per ogni tipo di dipendente e scarsi i servizi ed i supporti alla didattica per gli studenti e alla ricerca per la comunità scientifica.

Infine torniamo ad un punto a noi particolarmente caro: l'assunzione dell'ex personale delle cooperative direttamente dall'Università. Il rettore sostiene che di tali assunzioni ve ne siano state molte, ma in verità sono state solo tre e questo perché l'Ateneo non ha ritenuto utile estendere ai lavoratori esternalizzati le agevolazioni giustamente garantite ai precari dell'Università, dimostrando totale disinteresse a conservare il bagaglio di esperienza e di formazione che tali lavoratori si portano dietro e che rischia di andare perso.

Ma il problema resta un altro. Come abbiamo più volte ribadito non serve assumere i precari, se poi giungono al loro posto nuovi *sfigati*: invece di sopprimere le ore degli internalizzati, perché tali vorremmo fossero considerati, e realizzare così il taglio voluto dal CdA, senza che nessun lavoratore ci andasse a perdere, l'Università ha richiesto alle cooperative 3 nuovi dipendenti, ricollocando i neo assunti in nuove strutture, perdendo le capacità acquisite negli anni legate alla specificità di ogni singola biblioteca.

Per finire vorremmo ancora fare un appunto circa le parole che il rettore ha rivolto alla delegazione di lavoratori riguardanti l'auspicio che la mobilitazione congiunta contro il decreto 112 possa avere buon esito. Ci rallegriamo che anche la posizione dell'Ateneo al riguardo sia ostile all'esecutivo, ma francamente non avremmo potuto concepire una posizione diversa, e siamo anche soddisfatti delle dure prese di posizione di gran parte degli altri atenei italiani. Vorremmo anzi che l'Università di Torino seguisse l'esempio di La Sapienza indicando un'assemblea straordinaria aperta a tutti, docenti, studenti e dipendenti, perché non ci si può opporre efficacemente ad una visione distorta circa il ruolo dell'Università pubblica, senza abbandonare una logica imprenditoriale nel rapporto con i propri dipendenti, primi fra tutti con i dipendenti precari, esternalizzati e non.

Con la mobilitazione d'autunno speriamo proprio di indurre l'Università a riconsiderare le proprie posizioni ed a sviluppare una politica credibile di graduale uscita dallo sfruttamento di lavoratori precari.